

Presentazione

Per l'intera Provincia di Sondrio l'evento culturale più rilevante del 2012 è sicuramente legato alle celebrazioni del 500° anniversario dalla calata dei Grigioni in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna. Una nutrita schiera di studiosi in rappresentanza dei due territori confinanti si è riunita in due giornate, il 22 e il 23 giugno, rispettivamente a Tirano e a Poschiavo, per fare il punto di un consolidato lavoro di ricerca storiografica incentrato su due regioni e due popoli finitimi che per quasi tre secoli sono stati accomunati dalle stesse vicende storiche. Una convivenza non facile durante la quale a momenti di pacifica collaborazione ne sono seguiti altri caratterizzati da reciproche incomprensioni e da punte di effervescenza laceranti. Gli storici a convegno, lasciati da parte antichi rancori e superati steccati che sembravano invalicabili, si sono confrontati in un clima di scambievole e rinnovata collaborazione. Ne è riprova l'immediata uscita degli Atti in un'edizione bilingue (italiano e tedesco) ove sin dalla prefazione l'uso di "*venuta dei Grigioni*" in luogo di *calata* denuncia attraverso questa attenuazione semantica il condiviso proposito d'improntare il nuovo corso d'indagini storiche sulla Rezia a spirito di "buon vicinato".

L'abbrivio di questa fase storiografica, a dire il vero, risale a un analogo memorabile convegno tra le due regioni montane confinanti (settembre 1997) quando lo scavo storico degli studiosi si focalizzò sul distacco incruento dai Grigioni avvenuto duecento anni prima, ma non per questo meno drammatico.

La novità dei recenti incontri a Tirano e nella vicina Poschiavo va principalmente ricercata nell'acquisizione di documenti che aprono nuove prospettive di ricerca agli studiosi. Tra quest'ultime grande rumore ha suscitato il rinvenimento da parte d'Ilario Silvestri di una copia del *Trattato dei cinque capitoli* riguardanti il preteso status confederato della Valtellina, considerata invece dai Grigioni territorio suddito. Tale documento con la codifica di un nuovo capitolo, *de non habendo communionem cum Valle Tellina* comprovava di fatto l'autonomia giurisdizionale riconosciuta dalle Leghe alla Comunità di Bormio nei confronti dei Terzieri della Valle esentandola da un tributo che doveva gravare soltanto sui Valtellinesi.

Ilario Silvestri nell'argomentare questo fortunato ritrovamento si avvale spesso dell'interpretazione documentaria fornita dal Celli nel suo studio sulla longevità delle istituzioni bormine. L'apporto dello storico toscano figura altresì nell'efficace sintesi con cui Guglielmo Scaramellini, nel volume degli Atti, chiude la sua puntuale rassegna dei contributi storiografici successivi al convegno del 1997.

Sempre per un fortunato gioco di coincidenze a ferragosto dello scorso anno Roberto Togni ospitava nel suo chalet bormino una copia di amici, i coniugi Dezzi Bardeschi. La Signora Lucilla, specialista della grafia michelangiolesca, avendo notato nelle vicinanze di casa Togni l'hotel "Terme", si ricordò che una trentina d'anni prima vi alloggiò suo cugino Roberto Celli. All'epoca era docente di storia medioevale presso l'Università Cattolica di Brescia e aveva messo in cantiere uno studio sulle istituzioni popolari della Comunità di Bormio nel lungo periodo di quasi sette secoli. Così si giustificavano i suoi frequenti lavori di ricerca trascorsi durante le vacanze presso l'archivio e la biblioteca comunali di Bormio.

Roberto Togni ne profitò per un contatto della sua ospite con Leo Schena, già collega a Brescia dello storico Celli, e che aveva in animo una riedizione della *Longevità di una democrazia comunale* da inserire nella collana storica "La Reit" codiretta da Livio Dei Cas. Seguì un incontro allargato a Remo Bracchi, presidente del Centro Studi Storici Alta Valtellina, durante il quale fu deciso che la ristampa del Celli dovesse essere completata da una miscellanea in suo onore imperniata sugli storici di Bormio che si sono succeduti nel corso del Novecento. Il tutto subordinato alla liberatoria con cui la famiglia Celli, proprietaria dei diritti d'autore, autorizzava la ristampa del libro.

I buoni uffici della cugina Lucilla incontrarono l'adesione entusiastica della famiglia che fece pervenire a Leo Schena, promotore dell'iniziativa, oltre all'autorizzazione necessaria, un volumetto in onore di Roberto Celli curato dalla moglie Lise e dalle figlie Paola e Manuela. Vi sono raccolti i contributi dei colleghi e amici che avevano inteso ricordare Roberto Celli nel giorno (23 settembre 2002) in cui sarebbe ricorso il settantesimo anniversario della nascita. L'uscita di queste testimonianze avveniva in coincidenza con i quindici anni dalla sua scomparsa e simbolicamente indirizzava all'amico docente quell'omaggio che per consuetudine accademica i colleghi e gli allievi rivolgono a chi si accinge al trattamento di quiescenza. Le testimonianze di apertura sono stilate in lingua francese da vecchi compagni di studio, tutti *post-graduates*, con i quali Roberto Celli condivise un anno accademico di studi presso il *Collège d'Europe* a Bruges, fondato po-

chi anni prima per la formazione dei futuri quadri delle istituzioni europee. Era il 1957, l'anno della firma del Trattato di Roma, e nel clima di generale euforia che accompagnò il decollo del Mercato Comune questi giovani accomunati dalla passione per la storia d'Europa erano ben consapevoli delle difficoltà che avrebbe incontrato l'edificio che si stava costruendo.

Nel rievocare quegli anni per Jack Martin (anglosassone), Dieter Hammer (tedesco) e Guy Spitaels (belga) amici del "toscano" Roberto Celli, la comprensione delle diversità di tradizioni e culture proprie dei Paesi membri, era la condizione necessaria e inderogabile per dare l'avvio all'intrapresa europea. Di qui il ruolo di grande responsabilità che incombeva allo storico. Agli occhi di tutti i colleghi della *Promotion Henri le Navigateur* Roberto Celli incarnava già allora la figura compiuta dello storico, ammirato per la sua straordinaria cultura umanistica e il rigore con cui andava sempre al cuore dei problemi.

Sul piano più propriamente scientifico Pierre Racine, professore emerito all'Università di Strasburgo II "Marc Bloch", autorevole specialista della storia comunale italiana e grande amico di Roberto Celli con cui diede vita a scambi universitari tra Brescia e Metz (all'epoca reciproche sedi di appartenenza), non esita a sottolineare l'importanza dello studio sulla longevità della democrazia comunale bormina. A suo avviso gli specialisti di casa nostra non seppero cogliere i tratti originali di un'opera davvero "preziosa" per un'adequata conoscenza delle comunità medioevali di montagna.

Sul versante italiano i contributi dei colleghi sono riferiti alle tappe che hanno scandito il percorso accademico dello storico: Brescia, Udine e Firenze. Unanime è l'ammirazione per la caratura scientifica di Roberto Celli le cui principali pubblicazioni dedicate ai sistemi normativi delle democrazie comunali e all'origine del potere popolare sono divenute due lavori "classici" nell'ambito della *medievistica, della storia delle istituzioni e del diritto* (così Franco Cardini).

Tra questi interventi si è voluto riproporre, accresciuto, il medaglione scolpito da Maurizio Pegrari. L'allievo d'un tempo, attento anche a porre in debito risalto le straordinarie qualità umane del Maestro, traccia il profilo aggiornato di uno storico sulla cui formazione ha sicuramente inciso l'esperienza acquisita a Bruxelles nelle istituzioni comunitarie.

Questo accurato, deferente e al contempo affettuoso ritratto, collocato liminarmente nell'omaggio che studiosi valtellinesi e valchiavenaschi rivolgono allo storico toscano, apre la serie dei loro contributi che si sono polarizzati intorno ai due principali storici di Bormio nella prima metà del

secolo trascorso e verso i quali Roberto Celli dichiara di aver contratto un debito di riconoscenza.

In primo luogo Enrico Besta, vivido faro che ha illuminato il suo cammino e al quale intende “rendere onore” ed esprimere “viva gratitudine” pur nella presa di distanza metodologica ispirata a un diversa tipologia d’approccio. Per rivisitare l’opera che il “massimo storico” delle valli dell’Adda e della Mera ha dedicato esclusivamente a una piccola comunità (Bormio) ci siamo rivolti alla professoressa Olimpia Aureggi Ariatta. Nel ricordare il Maestro la studiosa ci ha fatto il dono di un’attenta analisi di Bormio antica e medioevale non circoscritta alle vicende locali ma scandagliata nel respiro dei contatti con le potenze vicine. Né poteva essere differentemente giacché in Enrico Besta, storico e giurista, si registra una costante copresenza e bipolarità di queste due formazioni. Insistito poi è il richiamo al metodo che consiste in uno studio approfondito delle fonti rifuggendo da qualsiasi documento privo di garanzie d’autenticità. L’attenzione rivolta all’evoluzione della Comunità di Bormio nel corso di un cammino plurisecolare costituisce un nucleo d’interessi tematici dai quali prenderà le mosse il lavoro di Roberto Celli.

I ringraziamenti dello storico toscano sono altresì rivolti a Tullio Urangia Tazzoli autore di “un lavoro vasto e appassionato, sempre molto utile”. Anche Roberto Togni non fa mistero della sua ammirazione per i quattro corposi volumi che lo storico, nipote del martire di Belfiore, ha dedicato alla storia della “Contea di Bormio”: una immane fatica di ricerche protrattesi per oltre un decennio. Lo studioso, con madre bormina, riconosce all’Urangia Tazzoli il merito di aver avanzato alcune chiavi interpretative condivisibili, ma soprattutto quello di aver intuito, anticipandole, interessanti linee di tendenza riconducibili al concetto di “beni culturali”.

Cristina Pedrana Proh, nel suo lungo e puntuale contributo, ripercorre con sguardo rivolto al passato le tappe che hanno scandito l’evoluzione degli studi sul Contado di Bormio dal Cinquecento sino alla prima metà del Novecento. Una rapida carrellata sulle vicende e i personaggi della Magnifica Terra attraverso gli studi di cronisti e storici locali, spesso testimoni oculari. Ciò non le impedisce di rivalutare criticamente alcune personalità oggetto sino ad ora di giudizi forse troppo affrettati.

Lorenza Fumagalli, responsabile dell’Archivio storico del comune di Bormio fa un’accurata descrizione dei documenti che vi sono custoditi sulla scorta di un riordino iniziato alla fine degli anni Ottanta. Un patrimonio riconosciuto ufficialmente *inestimabile per la quantità e l’integrità della documentazione* e fruttuosamente frequentato dal Celli durante i suoi sog-

giorni bormini di ricerca.

Dello stesso avviso anche Augusta Corbellini, presidente della Società storica valtellinese. Nel suo intervento riguardante Bormio attraverso gli studi pubblicati sul Bollettino dell'associazione, segnala l'unicità dell'Archivio di Bormio ove gli autori da lei passati in rassegna hanno potuto disporre di una dovizia di materiali scaglionati nel lungo periodo di quasi sette secoli e in parte ancora inesplorati. I contributi presi in esame interessano la storia del Contado in tutte le sue sfaccettature e sono corredati di una utile nota biografica.

Pier Carlo Della Ferrera, direttore della Biblioteca "Luigi Credaro" della Banca Popolare di Sondrio, che in questa Collana ha già curato la bibliografia di due glorie bormine (lo storico Ignazio Bardea e l'eroe risorgimentale Pietro Pedranzini) suggella ancora una volta degnamente la chiusura del presente volume con un'amplissima indagine bibliografica riguardante Bormio nella storiografia generale locale completata da una rassegna di monografie e saggi dedicati ad aspetti generali e particolari della storia e cultura bormiesi.

Come già preannunciato, lo scopo precipuo di questa miscellanea valtellinese, valchiavennasca e con un apporto bresciano intende fare da contorno alla ristampa dello studio che lo storico toscano Roberto Celli ha dedicato a *una piccola repubblica posta sullo spartiacque alpino*. L'introduzione dell'opera, riveduta e corretta, che ne illustra la longevità non poteva non essere affidata che alla penna di Guglielmo Scaramellini, eminente professore ordinario di geografia umana presso l'Università Statale di Milano e accreditato studioso specialista dei rapporti tra la Rezia e i territori sudditi cisalpini. Il profilo scientifico geostorico dello studioso è infatti in perfetta consonanza con lo spirito informatore della metodologia applicata dal Celli alla sua indagine sulla continuità istituzionale del Contado di Bormio nella lunga durata.

E da avvertito geografo "umano" egli offre al lettore una convincente chiave interpretativa delle "strutture" naturali e politiche che hanno concorso a modellare e a organizzare nei secoli la vita della "Communitas Burmii".

Livio Dei Cas, Remo Bracchi, Leo Schena